Supplemento all' ANNOTATORE FRIULANO Num. 33.

CRONACA

DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

CONSORZIO CARNICO

L' ANTICA E LA NUOVA STRADA

A scuotere, aggirare e, possibilmente, pervertire l' opinione pubblica contro la linea S. Simeone dai Comunali Consigli Carnici unanimemente eletta, e dall' I. R. Autorità Tutoria esplicitamente sancita qual futura stabile via di communicazione col Friuli, quel tanto rumore, che, e con privati maneggi, e colla pubblicità della stampa, e col pompeggiare di nomi e di titoli, e con altre siffatte viete arti in cento guise erasi d' ogni parte sollevato, e perfino nel seno del Consesso deliberante, perchè da impercettibil minoranza sostenuto, con fasto d' eloquio, con pomposo apparato di lamenti e da opinazioni ingigantito, dopo una sì solenne, sì ferma e dignitosa repulsa per parte dell' Assemblea di tutte le insinuazioni avverse, parea, ed era ben ragionevole sperare, si dovesse alla fine, se non del tutto dileguare, almen per verecondia alcun poco attutire. Era almeno un pio desiderio di tutti i buoni Carnici, che per una dimostrazione sì generale e sì luminosa dell' irremovibile volontà della *Carnia* avessero i pochi avversanti fatto senno, comprendendo una volta che nell' argomento in questione è sì patente la giustizia della causa, sì lampante la verità, da non esigere grande sforzo di perspicacia nei *Carnici per travedere, comunque sotto mendaci* apparenze d' utile patrio adombrate, le turpi velleità dello spirito di parte alle false mire accoppiate del privato interesse. E se, per non mancare del debito riguardo alla libertà delle delibere dell' Assemblea, e per non ammettere cogli avversarj l' oltraggiosa supposizione che questa potesse disconoscere a segno la propria missione da ignorare che, riproponendo a delibera la già seguita ed approvata scelta *de' suoi Mandanti*, avrebbe, ben più che trascendere il proprio mandato, reso ogni suo operato legalmente nullo, attentando agli atti delle legittime Autorità, da cui teneva ogni suo potere; se per tali riguardi prima dell' esito delle *Consorziali* sedute non assunsi pubblicamente la difesa della tanto bersagliata linea da me studiata e proposta, forse anche troppo allo scrupolo la delicatezza portando, pure fidente nella bontà della *causa, nella sapienza* superiore e nel pubblico buon senso, avrei risparmiato agli opponenti una pubblica smentita, se il succennato pio desiderio, la speranza dell' avversario ravvedimento, si fosse almeno in parte avverata. Ma poichè ben lungi dallo scemare le mene avverse, la pubblica luce però omai paventando, con maggiore acrimonia nelle tenebre insistono ostili e contro la linea medesima, e contro la parte tecnica del progetto di sua sistemazione, e contro le misure proposte per eseguirlo, in una parola contro tutto, che lasci un' ombra di speranza di far abortire l' abborrita *riforma*; sarebbe per parte mia un venir meno al proprio onore, o per lo meno un mancare di confidenza nel proprio diritto, e del dovuto riguardo verso la Carnia tutta, che unanime e confidente mi aderisce, se tanti *attacchi inverecondi si lasciassero più oltre* trascorrere impuni. Caldo pertanto quant' altri mai di quell' amor patrio, cui l' opposizione sì a buon mercato fa appello, e non con indicazioni acree di località mai ispezionate, con vaghe asserzioni di fatti mai *disaminati*, ma nel dritto fidente, che ad una coscienza amante del vero somministrano i lunghi e maturi studii praticati sulla faccia dei luoghi, imprendo a giustificare presso l' opinione pubblica la tanto calunniata linea da me proposta, lasciando alle competenti Autorità il giudizio sulla parte tecnica dell' operato, ed a chi di competenza il giustificare e decidere sull' equità e convenienza delle proposte dall' Assemblea adottate.

E poichè sulle colonne dell' Alchimista Friulano del N. 1 anno corrente, in un articolo portante il nome d' un Ingegnere Civile della Provincia, si leggeva razzolato e colle peculiari viste dell' Autore sotto sopra affastellato quanto sull' argomento venne o *sordamente diffuso o reso di pubblica ragione*, prenderò per primo a disamina quell' articolo, affinchè cribrato in esso la somma degl' argomenti avversi, che da persona dell' arte ci vengono pubblicati, e raffrontati alla realità delle cose, si possa *con maggior sicurezza* di animo giudicare sul rimanente della questione.

E dapprima in esso si fa dire al distinto Dott. Lupieri = *come la strada sulle falde S. Simeone esposta a settentrione si mantiene coperta di diacci e di nevi nel verno, ed è soggetta a valanghe ed a sassi, che dall' erta china si staccano in tempi sciloccali* = e così conchiude = *che chi non ha mai percorsa quella strada e non sa che è ristretta pei bisogni della giornata, attraversata da qualche rugo, indifesa al fianco del Tagliamento che rade il piede del Monte non potrà a meno di riguardarla se non altro pericolosa.* =

A vero dire da sì azzardate asserzioni non poteasi a meno d' aspettare una meno strana conclusione. Infatti dal buon senso sembra si dovesse argomentare: che chi non ha percorsa quella strada (come pare certo non abbia fatto chi s' arrischia pubblicare simili baje) chi non sa la dolente serie di guai, che in sì elegiaco tuono ci sono gratuitamente vaticinati per quella strada fatale, dovrebbe astenersi dal proferire, e molto meno dal pubblicare colle stampe giudizio su ciò che non conosce; ma tale è l' acciecamento dello spirito di parte, che, a costo dei più grossolani abbagli, si vuol far credere pericolosa una strada, che si dichiara, ed è in fatto dagl' opponenti od ignorata, o calunniata. — La vera illazione che trar si poteva da siffatte premesse sembra quest' una: che d' una strada, esposta a tanti guai, una strada, contro cui torrenti, nevi, diacci, valanghe, massi crollanti, cielo e terra, tutti gli elementi congiurano, dopo oltre quarant' anni d' assoluto abbandono non dovesse rimaner traccia della sua esistenza. Ma, o non si seppe, o non si volle trarre questa sola possibile conclusione; contro cui nella sua interezza, ed alla piena luce del sole sta il fatto che essa tuttora esiste e per la massima parte illesa, e che i lievi guasti cui il tempo consuntor di ogni cosa vi produsse, son tanto lungi dal rassomigliar punto alla funesta strada dipintaci, che il più valente conoscitor dell' arte indarno vi rintraccerebbe segnali di corrosioni, staccamenti, *frane, nè cosa che possa qualificarsi* effetto di valanghe, rughi pericolosi, o checchè altro si asserisce o si allude in sì dolente tuono. Epperò io che non solo quella strada più e più volte in ogni stagione ho percorsa, ma che l' ho *fatta oggetto di lunghi e diligenti* studii, delle accurate analisi che la scienza ne addita allo scopo necessarie, mi credo in diritto di ben più meritamente conchiudere non solo infondate, inesatte tutte le taccie apposte a quella via, ma che all' *inverso tutto* concorre a provare che sarebbe ben difficile rinvenire nei nostri contorni una falda da contrapporle più solida, più sicura, più di questa sotto tutti i riguardi dalla natura favorita. — Ma proseguiamo nell' esame. —

Contro l' idea del ponte al Casone si *objettano in quel articolo due asporti seguiti* nel secolo passato, e contro quello di Venzone si accenna come unico inconveniente che nel cataclisma 1851 le acque del torrente superarono l' altezza del manufatto. — Si continua *argomentando, che se seguirono asporti lorchè* i nostri monti erano rivestiti di boschi, or che ne sono denudati sono più da temersi. — Si passa quindi a proporre il ristauro del Ponte sul Fella, per cui ora si opina la somma *di lire 150 mila*.

Non è nuova, ma dei partitanti di tutti i tempi si è l' arte di travisare la realtà delle cose, ponendole con istudiate ma inesatte espressioni sotto un falso aspetto. Ma grato a queste *citazioni storiche degli avversarii*, che danno agio ad illuminare l' opinione pubblica sul vero stato delle cose, rispondo con buona pace degli opponenti, che è per lo meno inesatto l' asserire che = *il Ponte detto del Casone asportato* ec. ec. = mentre per ben tutte e due le volte citate non fu asportato che in parte, ed in ben minima parte. — Una campata presso la spalla destra sovrapposta ad un pila imprudentemente collocata nel più forte vortice del torrente, che il seno superiormente dal colle formato nelle grandi piene rigurgita impetuoso sulla pila medesima, ed una ascesa irregolare alla spalla sinistra, che, indifesa, dalle nude ghiaje metteva alla altezza del ponte, ecco tutto, in che consistono tutti e due i tanto deplorati asporti del ponte del secolo passato! E da tutto questo un Perito dell' arte di edificare deve dedurre che il punto è mal sicuro? — Chi coll' occhio intelligente dell' arte imparziale ispeziona quella località, allo scorgervi il sensibilissimo pendio, che all' occhio men veggente per la lunghezza di oltre un miglio sopraccorrente risalta dalle campagne d' Amaro scendente alla falda del monte, costringendovi perenne il grosso del torrente, trovando a presidio del ponte la falda stessa, a base un colle di roccia, e dalla parte opposta un rialzo sensibile di letto

opportunissimo a sicure fondazioni, ed impossibile ad essere danneggiato dal torrente, di cui non dee mai sostenere l'urto, ma solo, e nelle massime piene, il peso morto delle acque espandentisi; chi tutto ciò maturamente considera non può a meno, o di rinnegare il più comune buon senso e le più elementari nozioni dell'arte, o all'opposto conchiudere che in quel punto la natura è favorevolissima alla sicurezza e durata d'un ponte costrutto nelle forme e condizioni robuste indicate dalle regole dell'arte, e che i lamentati non totali, ma parzialissimi asporti non possono essere stati prodotti che da difetto di costruzione. — E dal pur troppo vero denudamento attuale dei boschi intenderebbe forse l'Autore inferire che sia quind'innanzi perpetuamente impossibile qualunque erezione di ponti sopra tutti i nostri torrenti? Non puossi ciò ammettere per non rimandarlo ad apprendere, come contro ai maggiori volumi d'acqua, benchè unico, pure è ovvio il mezzo di far fronte con proporzionali dimensioni e robustezza dei manufatti: e poi non può essere tale il suo pensiero se con piccola spesa suggerisce il ristauro del Fella. Convien dunque ammettere che pel solo Tagliamento l'autore intenda fatali le giornaliere escrescenze d'acque, mentre tranquillo riposa sul rapidissimo e vorticoso Fella proveniente dai più nudi e franosi declivj che nella Carnia sia dato rinvenire! — Quanto è a me adunque non saprei perchè non si dovesse non solo sperare, ma con ogni probabilità ritenere che, sull'esempio dell'ultimo ponte ivi costrutto e non mai asportato nè in tutto, nè in parte, evitando il punto pericoloso del vortice summentovato, perfezionando secondo i maggiori bisogni attuali, e le più sicure nozioni della scienza le forme del manufatto, aumentandone la luce e la solidità, in tanto vantaggio di condizioni naturali non abbia a perdurarvi sicuro? — Nè meno insussistente, anzi del tutto fallace, è l'unico inconveniente notato sul Ponte a Venzone, di cui si confessa il primo dei vantaggi, la sicurezza delle sponde naturali, ma si asserisce l'altezza delle acque nel 1851 aver superato l'altezza del manufatto. — Per verità mi prende vergogna di essere astretto a smentire pubblicamente asserzioni sì infondate, e vorrei pregare gl'opponenti di voler ispezionare più maturamente lo stato delle cose prima di azzardare al pubblico granchj sì grossolani! Poichè invero non si sa concepire, nè qualificare tanta impudenza, qualora si sappia che la massima altezza della straordinaria piena del 1851 non solo non superò l'altezza del manufatto, ma fu da me verificata sul luogo in seguito agl'incarichi ricevuti più depressa dalla carriera dell'antico manufatto di ben quasi quattro metri! — Ora col nuovo rialzo progettato per prevenire piene anche superiori alle straordinarie passate, coll'inconcussa solidità di quelle sponde, col niun bisogno di artifiziale presidio, quale dubbio può insorgere sulla durata di questo ponte, che giammai per l'addietro ebbe l'accusa d'essersi lasciato asportare, e di cui certamente le previdenze dell'arte non ci additano un punto più sicuro, e meno esposto in tutta la linea?

Che se a tante ombre e tanti spauracchi si cercò dar corpo a pregiudizio della linea prescelta, ommettendo pur anche che per solo eccesso di precauzione tutto da questo lato si vegga nero, ed ogni vano fantasma appaja quindi reale, e formidabil colosso; donde avviene poi che, nemmeno per darsi una tinta d'imparzialità, non si faccia un qualche cenno dei pericoli enormi, che nella conservazione della linea del Fella, volendo o nò, quasi insuperabili balzano all'occhio anche profano dell'arte? Non una parola: e mentre da un lato, affettando di tutto paventare, tutto coi più foschi colori si tratteggia, e per mancanza di fatti reali, si travisa, si esagera, e dal regno della fantasia si evocano i più palpabili assurdi; dall'altro invece, dopo le spaventose lezioni pur troppo e ripetutamente dateci dalla sperienza, con sì strana fidanza si osa asserire facile l'assicurazione di quell'inassicurabile passaggio! —

Quanto è a me, e pegli studii fatti su quell'infausta località, e pelle dolorose prove della sperienza non posso a meno d'ammirare la profonda savviezza dei nostri padri, i quali non solo rifuggirono da qualunque cimento di rendere stabile il passaggio del Fella, ma eziandio nell'atto di determinarsi ad abbandonarlo definitivamente per sostituire due ponti sopra un torrente principale ad un solo sopra un suo tributario, quasi a prevenire i posteri dei perigli sovrastanti a chi s'arrischiasse adottare il partito contrario, non dubitarono di officialmente e colla pubblicità della stampa marchiare coll'impronta della riprovazione quel passo fatale. E per non venir tacciato d'esagerazione mi piace riferire un brano della Terminazione 26 novembre 1782 dell'Illustr. ed Ecc. Carlo Antonio Donà per la Serenissima Repubblica di Venezia ecc. ecc. Luogotenente Generale pella Patria del Friuli ecc., approvata dall'Eccelentissimo Senato, la quale Sovrana Concessione nei seguenti termini esordisce. ==

Noi Carlo Antonio Donà
per la Serenissima Repubblica di Venezia
ecc. ecc., Luogotenente Generale della Patria
del Friuli.

» Angustiata la numerosa popolazione della vasta Provincia della Cargna dalle dolorose conseguenze di mai sicura, nè libera comunicazione con la Patria del Friuli a motivo del non mai frenabil dall'arte rapidissimo torrente Fella, che la divide, e separa dalla stessa Patria, con funesti esempj di soffocamento di Persone, e di effetti; oltre un'assai pesante borsuale aggravio, e perdita di tempo a danno non indifferente del Commercio, e con pubblico disservizio particolarmente nelle frequenti escrescenze di esso torrente, che non permettono traghettarlo, si presentarono ai piedi del Principe li quattro Quartieri, e la Comunità di Tolmezzo di essa Provincia, implorando dall'Autorità Sovrana li Pubblici assensi per prendere a livello due 30 mila circa V. P. colla responsabilità dei loro rispettivi corpi, ed individui al lodevole oggetto di poter eriggere a proprie spese, e senza alcun Pubblico aggravio due ponti sul Tagliamento coll'apertura di una nuova strada alle falde del monte chiamato S. Simeone, nelle situazioni apparenti dal disegno del pubblico architetto Domenico Schiavi ecc. ecc. ».

Chi poi avesse vaghezza di conoscere quanto impegno e quante cautele fossero usate dai nostri Padri in assicurare e regolare quel passaggio, potrebbe leggere per intero la sullodata Terminazione, ove ben più estesamente si pongono in chiaro i pericoli dell'una e la necessità d'assicurare l'altra linea, si assente la contrattazione d'un livello per far fronte alle spese d'erezione dei due ponti, all'imposizione d'un pontatico per affrancarlo, si regolano gl'introiti con apposita Tariffa, si prevengono gl'abusi ecc. ecc. ecc., nonchè le successive Terminazioni 2 Maggio 1788, e 26 Aprile 1790 con cui s'aderisce a successivi livelli, e nell'ultima si stabilisce a profitto del Consorzio *la tassa d'un bezzo per boccale di vino* impertato, destinando gli introiti tutti all'affrancazione dei varj livelli contratti. — Da tutto ciò parrebbe risultar chiaro non esser punto finzioni artifiziate, odierni trovati gli allarmanti pericoli minacciati dal Fella, ma che per gravi ed insuperabili si giudicarono ancor prima dell'attuale denudamento delle montagne. E che nelle loro previsioni sieno stati e prudenti e savii i nostri Padri, i deplorabili disastri avvenuti a danno nostro, che non le curammo, lo hanno pur troppo confermato. E in vero: fra i Carnici anche meno intinti delle calamità cui soggiacque quel passo fatale dall'epoca della erezione del ponte sino in presente, non v'ha, io credo, chi ignori == come dopo l'incendio avvenuto nel 1809 del robusto ponte sul Tagliamento presso Venzone, essendo tolte alla Carnia le stabili communicazioni pella via S. Simeone, vennero a cura della R. Amministrazione, e ad opera di valenti Ingegneri intrapresi nel 1810 i lavori di costruzione del ponte sul Fella, i quali a causa dei ripetuti disastri ed asporti prodotti dal succedersi delle piene del torrente poterono rendersi completi soltanto nel 1815 == come ad onta di costose opere di manutenzione sostenute dal R. Erario trovavasi ormai questo ponte nel periodo di pochissimi anni, e precisamente nel 1826, deperito a grado da esigere istantanee e rilevantissime riparazioni == come in vista di ciò abbandonata in quell'epoca per parte della R. Amministrazione ogni cura, ogni ingerenza, sia stata la Carnia, costituita in Consorzio, obbligata ad accollarsi nel 1828 quelle ingenti spese di riparazioni affine di mantenere l'indispensabile communicazione col Friuli == come successivamente nel periodo di poco più di vent'anni abbia questo ponte Fella, sue difese ed accessi ingojato alla Carnia enormi somme! E fa meraviglia che conoscendo la storia luttuosa di quel ponte, conoscendo le infelicissime condizioni naturali di quella località, da persona dell'Arte se ne possa riproporre la riattivazione in via stabile colla spesa di 150,000 lire, senza ritenere in sul serio che quella somma ed accessorii fra non molto dovrebbero inevitabilmente rimanere in quelle ghiaje sepolti! Poichè invero se qui fosse dato soffermarsi nelle analisi dall'argomento richieste sugl'insormontabili perigli di quel passo, ove un manufatto, tutto artifizio, è forza collocare traverso un letto di ghiaje slegatissime, smosse ad iscandagliabile profondità, e di larghezza più che quadrupla della larghezza del ponte, traverso a un letto, su cui travolgesi impe-

tuoso un torrente, perchè di forte inclinazione ed originato da nudi e franosi declivii, rapidissimo e vorticoso, e che per la direzione impressagli dalla serrata gola, da cui a un miglio sopra erompe, e per la subita ed ampia dilatazione dell'alveo tante e tali viziature di corso assume per fisica necessità che non è rarità ma prodigio se la combinazione il conduce una volta ortogonale alla sezione longitudinale del ponte, e quindi non può a meno nelle grandi piene d'investire di fianco colla prepotente impulsione della rapidità e della massa travolto e pile, e spalle, e difese, e tutto; se fosse dato esaminare con cognizione di causa siffatti *insormontabili ostacoli*, quale spassionato intelligente dell'arte potrebbe non convenire che, finchè dureranno immutabili le fisiche leggi, finchè s'adotterà per vero che i torrenti riescono esiziali ai manufatti in proporzione della loro rapidità, del peso delle masse urtanti, delle viziature del corso, ecc. ecc.; finchè a prò del ponte Fella non si possano in favorevoli tramutare le tanto avverse condizioni naturali dell'insieme di quel torrente e provenienze, gli sforzi dell'arte ad assicurare quel passo non potrebbero che precipitare nell'ultima rovina le estreme risorse del Consorzio. A supplemento però di più estese disamine, ed a tranquillità dell'Autore dell'Articolo surricordato, *il quale non sa comprendere perchè non si ordini un progetto di confronto sulla linea del Fella*, non posso a meno d'illuminare e lui ed ogni altro avente interesse, che negli atti del Consorzio esiste, non già *un conto di spesa in via approssimativa*, sibbene un regolare progetto delle opere che fino dai disastri del 1837, pur sempre coi debiti riguardi ai mezzi ristretti del Consorzio, si giudicavano indispensabili a riattivare il passaggio sul Fella, e che questo progetto studiato sulla faccia del luogo, compilato e firmato dal chiarissimo attuale Ingegnere in Capo della Provincia e da me, porta le sole spese di rimessa del ponte a 150 mila lire, a 170 mila quelle dei presidii ed accessi, oltre che vi si prevede il bisogno avvenire di altre circa lire 100 mila. Ora a queste cifre aggiungasi, per le condizioni attuali del ponte assai peggiori che nel 1837, la necessità di ricostruire in forme e condizioni ben robuste le roste sopra e sottocorrente presidianti la spalla destra e distrutte dall'ultima piena 1851, la necessità di demolire e riedificare la spalla stessa smossa dalle fondamenta, ed in forza del sensibile rialzo attuale del letto del torrente, la necessità di rialzare non meno di met. 0,50 la carriera del ponte in più dei prescritti nel 1837 met. 1,52, e quindi accessi e presidj tutto al dissopra di quanto si statuiva nel sullodato progetto, e poi a fronte di tali spese giudicate *necessarie, non redigendo articoli al tavolino*, ma maturamente studiando le condizioni sul luogo, ci si venga a proporre in sul serio sufficienti 150 mila lire per assicurare un transito sul Fella!

E dopo tutte queste enormi spese, quale fiducia può avere il Consorzio in un ponte la cui costruzione costando 150 mila lire, più che il triplo costerebbero le sue indispensabili difese soltanto? Sì, supponendo pure che il Consorzio volesse e potesse a qualunque costo creare coll'arte quanto ivi la natura ci niega e non solo, ma riparare colla mano dell'uomo alle viziature, alle insidie, alle contrarietà che e torrente, e sponde e ghiaje e tutto ci oppongono, ammessi pure compiuti i costosissimi lavori sul Fella con quelle condizioni di forme e di solidità che il difetto ed il contrasto delle condizioni naturali necessariamente esigono, quale fiducia ancora si può avere in un ponte sovrapposto ad un torrente tale sul quale i ponti superiori in condizioni di sponde naturali sì vantaggiose, costrutti a spese Erariali con tutti i sussidii che l'arte può fornire e senza riguardo a dispendii per raggiungere la stabilità, ciò non pertanto vennero atterrati e distrutti? E qui vuolsi specialmente ricordato l'asporto nel 1837 del Ponte denominato *Peraria* la cui solidità di costruzione tanto nelle spalle e stilate intermedie, come nell'impalcatura ed armeggio, il tutto assieme collegato da pesanti ferrerie, metteva fidanza avesse a sostenere l'impeto delle più grandi piene, eppure si lasciò schiantare dalla radice col trasporto delle intere stilate in un alla robustamente collegata impalcatura. Ah! in verità ogni sincero amatore del vero utile patrio dovrebbe sentirsi preso da raccapriccio al pensare di seppellire ancora nelle ghiaje del Fella gl'insanguinati risparmii del povero nostro paese, quando si rifletta anche a questa sola circostanza che nell'ultimo disastro i pali delle stilate battuti a metri 8,50 sotto la massima magra del torrente vennero non pertanto, non credereste già rotti dall'impeto delle acque, ma svelti intieri dalla radice ed asportati, nella stessa guisa sopra accennata del ponte Peraria.

Ora rimpetto a queste non vaghe asserzioni, nè interessate giornalistiche elegie, ma fatti pur troppo veri ed incontestabili giova lusingarsi che presso chiunque non destituto di sano criterio sia svanita quella prima sinistra impressione, che gli potesse aver destato il contrapposto di due ponti sul Tagliamento ad un solo sul Fella suo confluente, contrapposto ingigantito dai clamori, e dalle meno avversarie, che pur confido aver dileguato. In una deliberazione infatti ove si tratta d'interessi della più alta importanza per una popolazione di quasi 50 mila abitanti chiunque ai propri giudizii suol congiungere prudenza, non si lascia certamente guidare da prime impressioni, o da vaghe ed erronee asserzioni, anzichè da maturi e ben ponderati esami. — Oggetto non affatto indegno dei quali non mi ristarò di richiamare alla memoria altri benchè minori vantaggi economici della linea S. Simeone. Infatti, oltre alle minori spese per un ben più sicuro passaggio, non parrà forse trascurabile l'idea d'una men costosa manutenzione su d'una linea sicura, una volta radicalmente sistemata, nè il rimarchevole incremento d'introiti per passanti, specialmente ruotabili da trasporto, che su d'una linea più breve e quasi orizzontale, facendo guadagno di tempo e di carico, ben più volonterosi s'adatteranno ad una tassa più onerosa, vantaggi tutti impossibili ad ottenersi per l'erta ascesa e l'irregolare costruzione dell'abitato di Amaro. — Nè sono da obbliarsi gl'aumenti d'introito, che affluiranno nelle Casse Consorziali, non solo per l'aggregamento di due non ultimi Comuni della Carnia, ma altresì per la grande facilità di communicazione aperta da questa linea a tutti i paesi della sponda destra del Tagliamento. E la soppressione degl'esoneri conseguente alla scelta linea non frutterà al Consorzio una rendita ben maggiore che co'l'aumento della tassa dovrà del pari aumentare a prò del Consorzio?

Nè lo stesso più dolente fra i Comuni consorti per l'abbandono del Fella, Amaro, qualora rifletta che dall'erezione di quel ponte malaugurato datando la rovina delle sue già sì floride campagne, dalla sola definitiva soppressione di quello può soltanto sperarne la redenzione, e rifletta ancora che esso pure va a partecipare dell'abbreviamento, comodità e sicurezza della linea, tanto rammarico non ne dee sentire, se i suoi veri interessi sa drittamente comprendere.

Per tutte le quali cose auguro in altri come in me s'è fortemente radicata la convinzione che, quando pure a favor della linea S. Simeone dai Carnici prescelta si trattasse di qualunque spesa comportabile coi mezzi di cui puossi disporre in confronto dell'altra, pelle sole già accennate ingenti differenze di sicurezza e stabilità, il ben inteso utile patrio ne dovrebbe senza esitazione determinare. Or trattandosi all'inverso che la scelta linea anche sotto l'aspetto economico ci è di gran lunga più favorevole, non si dovrebbe tacciare, non dico d'imprudenza, ma di follia il pensiero di gittare in manufatti; perchè dalla natura contrastati; oltremodo costosi, e d'incertissima durata, somme ben eccedenti quelle, che altronde pei vantaggi naturali ci assicurano un passaggio più breve, più comodo, più utile, ed avente tutti i caratteri di durabilità che l'arte possa desiderare? Sì, il solo pensiero che abbandonando il Fella non si fa altro che sfuggire sull'orme dei nostri Padri la persecuzione degl'elementi ivi anzichè favorevoli cotanto avversi, s'evita quel punto che di sì gravosi dispendj fu cagione al Consorzio e minaccia assorbire ogni risorsa, questo solo pensiero bastar dovrebbe a rinfrancare i meno arditi ed assicurare le coscienze più timorose che quanto di vantaggioso verrà fatto a prò della linea S. Simeone, sarà fatto a certo ed altissimo utile della Carnia.

Ingegnere Dott. Antonio Polami

Malattie predominanti fra i Bovini della Carnia: loro cause principali, e mezzi di ripararle.

In ogni secolo dominarono le affezioni morbose a base reumatica fra i Bovini della Carnia, cioè reumatismi, artritidi, congestioni viscerali, polmonee, tabi, tisi ec., ma più frequenti, che mai intervengono ai nostri giorni. — Quali sono le cause principali di questi malori, e d'onde l'attuale aumento? — Ecco le interessanti questioni intorno cui ci proponiamo di fare alcuni cenni, senza ommettere di proporre quanto si crede utile e necessario a scemare il numero di questi mali.

La facile ricorrenza di tali malattie non deve recare sorpresa, ove si ponga mente alla posizione alpestre della Carnia, ai pascoli talvolta remoti, disagevoli, alle acque, che so-

vente ingordamente bevono le bestie riscaldate, alle facili e repentine vicissitudini atmosferiche in ogni stagione, ed alla notabile rigidezza nel verno: e molto meno poi ove riflettasi ad altre circostanze (a nostro criterio) assai gravi; cioè alla meschina e difettosa conformazione delle stalle, ed alle cattivissime pratiche nel trattamento dei bovini, quasi generalmente usate, ed in particolar modo nel verno.

Ognuno conosce quanto dei disagi sopra accennati debbano le bestie risentirsi e disporsi a varie e gravi affezioni morbose, specialmente nella loro dimora sull'Alpe, ove stentatissimi sono talvolta i pascoli, ed ove, ne' monti, che mancano di tettoje, rinchiuse in ampio steccato, rimangono le bestie esposte a tutte le meteore, ed a tutte le atmosferiche inclemenze. Noi faremo però soggetto principale de' nostri riflessi le stalle difettosissime, e le male pratiche delle persone, considerandole come scaturigini di molti mali.

Le stalle, ove si raccolgono i bovini per 5/4 circa dell'anno, sono tra noi, in massima parte ristrettissime, assai basse, non avendo che appena l'altezza di 13 a 14 quarte di braccio: quasi tutte sono a qualche lato sotterra, pochissime offrono qualche meschina finestrella, ma solo alcune ristrettissime buche (dette volgarmente spiarole), alte circa due quarte, larghe meno di una, capaci solo di dare un po' d'aria e di luce alle medesime.

In questi angustissimi ed umidissimi locali, hanno poi ricovero specialmente nel verno, non i bovini solo, ma pecore, capre, majali; sicchè stanno le bestie ammassate l'una a ridosso dell'altra, in guisa di non potersi nemmeno sdrajare che a vicenda.

Dannati adunque i bovini fra tali angustie per tanti mesi dell'anno, molto soffrir devono certamente nei tempi umidi e caldi; ma lievi sarebbero tali sofferenze, ove dal concorso di altre nocive circostanze, cioè dalle male pratiche di chi ne regge le sorti, non fossero aggravate.

È pravissimo costume nella Carnia quello di chiudere nel verno ogni spiracolo delle stalle, affine di tenere le vacche ad un grado eccessivo di calore; essendo nel volgo generale opinione, che il freddo scemi, ed il calore aumenti la produzione del latte. Non basta, che otturando ogni pertugio si tolga all'augusto locale l'aria e la luce e si renda la stalla una spelonca, è altresì vituperevole consuetudine pressocchè generale, di raccogliere lo sterco delle bestie, di ammassarlo in seno della stalla, e di lasciarlo ivi accumulato per settimane e mesi, onde aumentare colla fermentazione di queste fetide materie il calore dell'ambiente.

Immaginare si può da ognuno quale e quanta contaminazione subir debba l'ambiente delle stalle dagli effluvii di tanto sucidume, e dalle esalazioni e secrezioni fecali di tante bestie! Nello schiudere i locali dallo sconsigliato idiotismo così tenute, sbocca un nuvolo denso di vapori soffocanti, tollerabili a stento dalle persone stesse applicate al servizio delle bestie. Torpide in quell'antro vedete le misere: con irto ed umido il pelo: bagnate d'ogn' intorno e gocciolanti sono le pareti della stalla: tutto è inormale e straordinario: e tutto alla salute del bestiame pernicioso in sommo grado.

Ora condannate le povere bestie a vivere fra tanta umidità e tanto sucidume, ed a respirare in quella tetra prigione un' aria tanto adulterata, e come, fra tante influenze morbose evitare possono mai le morbosità accennate, alle quali vanno, pur troppo, sì di frequente soggette?

Ma non basta. Mentre sono i bovini in quelle stalle, in istato di piena traspirazione dalla massima parte dei vaccari si sciolgono dalla catena, e si guidano all'abbeveratojo, talvolta assai disgiunto dal presepe nella massima rigidezza del verno, e sotto l'impeto delle bufere, senza nessun riguardo. Passando così le bestie da un eccesso all'altro, cioè dallo smoderato calore all'asprissimo gelo, eccole esposte a gravissime costipazioni, al ben essere ed alla salute loro sommamente perniciose. Ed in fatto da questa mala pratica sorgono con frequenza i surriferiti malori, specialmente le polmonee e le tabi che tanto predominano nella Carnia; anzi la polmonea serpeggiante da oltre un anno in Sappada, è probabilissimo che derivi da queste cause, e che perciò sia morbo epizootico endemico, anzichè esotico e contagioso.

Dall'esposto emerge dunque che le malattie bovine più tra noi famigliari, come sono le accennate, originano dalla natura e topografia del paese, dalla ristretta e viziosa costruzione delle stalle: e specialmente dalla maniera pessima di trattare le vacche nella stagione del verno. Quindi avviene, che oltre le sfavorevoli combinazioni della natura e dell'arte, l'ignoranza e le illusorie speculazioni dei proprietarii e delle persone che servono i bestiami sono le cagioni di moltissime loro infermità: e così gli uomini si fanno da per sè stessi promotori di quelle sventure, di cui accusano il destino e la natura.

Abbiamo detto che le vacche si tengono affollate nelle stalle, fra soffocanti vapori, onde ottenere a mezzo dell'aumentato calore una maggior copia di latte. Ammettiamo pure tale supposto: ma che latte sarà questo? — di quale sostanza? Che latte possono dare le bestie costituite in circostanze tanto sfavorevoli, e così sofferenti nella salute? — Se pure si giunge ad ottenere in tal modo qualche maggior copia di latte (ciò che dev' essere assai difficile!), latte è questo male elaborato, acquoso, stemperato, di pochissima rendita: un latte, in ultimo conto, che più se ne ottiene, e più si perde; perchè, oltre di riuscire di poca utilità, si procaccia con danno e ruina del bestiame. Ma concesso anche, che le vacche, trattate di tale maniera, dare potessero un aumento di latte buono e perfetto, sarebbe per ciò ragionevole di adottare una pratica nociva al loro ben essere, anzi sommamente dannosa? — Oh, no certamente: sarebbe pazzia!

Abbiamo pur asserito, che maggiore si ravvisa oggidì la frequenza specialmente della polmonea, in confronto del passato. Ciò è vero: e ne rendiamo ragione. Maggiore è l'influenza morbosa, perchè da qualche lustro notabile aumento ebbero i bovini: perchè conseguentemente più si ammassano nelle informi stalle da noi suddescritte: e perchè finalmente grandeggiando sempre più i bisogni del Paese, si cerca collo straordinario calore della stalla di aumentare la rendita dei bovini; e con tale fallacissima pratica, sostenuta dal pregiudizio, si accrescono le cause dei loro malori.

Noi facemmo altre volte cenno di tali inconvenienti, consigliando i mezzi opportuni al riparo: ma le riforme da noi suggerite assai poco furono secondate: la nostra voce non valse ad abbattere i pregiudizii del volgo, e le malattie continuarono a danno di questi popoli. — Fu nulla meno, sotto qualche aspetto, sentita, cioè nella parte dei provvedimenti suggeriti riguardo ai pascoli in Alpe. — Tenevansi le mandre sui monti quasi generalmente rinchiuse in ampii steccati, alla scoperta, esposte a tutte le inclemenze atmosferiche, e a tutto l'impeto delle burrasche. Suggerivasi allora di erigere ove non esistevano delle tettoje, o di ampliare quelle che erano troppo anguste a difesa delle bestie; e le tettoje sursero, e si allargavono notabilmente in pochi anni a sollievo delle bestie, ed a vantaggio rimarchevole dei conduttori. — Giova quindi sperare, che non sieno per tornare inutili nemmeno i nostri avvisi riguardo alla cattiva condizione delle stalle, e alle funeste pratiche relativamente al trattamento del bestiame. — Non deve l'uomo cristiano stancarsi dal proporre il bene: e quanto più scorge radicato il pregiudizio nel popolo, più deve adoperare per oppugnarlo ed estirparlo. — Conscî come siamo noi, quanto interessar debba alla Carnia, l'incolumità e prosperità della specie bovina, non possiamo dispensarci di volgere di nuovo fervide parole ai nostri fratelli, affine d'indurli alle riforme e regole sanitarie, che tendano, se non ad allontanare del tutto, almeno a restringere di molto le affezioni morbose tra i bovini, e specialmente le polmonee, e le tabi, rese oggidì cotanto famigliari. E ad ottenere quest' importante effetto è necessario:

1. Determinarsi a riformare le stalle: e che queste sieno in proporzione al numero delle bestie, spaziose, ed elevate da 16 a 18 quarte almeno. Erigere non si devono queste in posizioni umide e basse; ma piuttosto un po' alte, asciutte, soleggiate e ventilate. Abbiano delle finestre di sufficienti dimensioni, almeno a due lati, onde poter darci aria e luce. Il piano delle medesime sia lievemente inclinato onde le materie fluide scolino possibilmente sul letamajo. Questa sia la regola, da non obbliarsi, nella ristorazione delle stalle; e si cerchi frattanto di emendare almeno i loro attuali difetti.

2. Le bestie non devono ammassarsi nelle stalle, dove cercare anzi si deve la loro comodità. Non va bene raccogliere nella stalla dei bovini altre specie di bestiame. Le capre, le pecore, amano di preferenza un'aria pura e ventilata; diversamente si compromette facilmente la loro salute. I majali d'altronde si devono tenere isolati d'ogni altra specie di animali. Nelle stalle delle vacche moderato sempre dev' essere il calore, nè la temperatura deve eccedere i 14 gradi del termometro di Reaumur; anzi conviene ordinariamente tenerla più bassa. La mondezza è indispensabile nella stalla; quindi le materie fecali si asportino almeno mattina e sera. Spiri sempre in queste una corrente d'aria libera, o si abbia avvertenza di rinnovarla sovente, affinchè non difetti d'ossigeno. Nei rigori del verno, va bene il tenere le vacche alquanto riservate, recando loro l'acqua potabile nella stalla; ma non si cessi allora di tenere il locale ventilato. — Nelle altre stagioni è sempre bene di far movere il bestiame, e di fargli respirare aria libera, guidandolo all'abbeveratojo mattina e sera.

3. All'oggetto poi di promovere ai bovini un discreto calore nel verno, il migliore d'ogni mezzo è quello di accrescere la quantità della paglia o del fogliame che serve loro di letto: e così oltre di procacciare alle bestie il necessario tepore, si otterrà pure una maggior copia di letame, indispensabile alla coltivazione delle magre nostre campagne.

Questi sono i pochi cenni, che un veterano cultore dell'arte sanitaria dirige a' suoi compatrioti, ed a tutte le persone alle quali preme, od è affidata la cura delle mandre; affine di scemare i lori malori, di promovere la loro conservazione e la loro prosperità, onde non venga meno alla Carnia una delle scaturigini più vitali della sua ricchezza.

Luint, 7 *Aprile* 1853.

Dott. G. B. Lupieri.

Luigi Murero *Redattore*.